

Una lezione di storia e antifascismo dell'avvocato Bruno Segre (102 anni) ieri a Paraloup di Rittana

“Il mio sogno era venire tra queste baite e cantare La Badoglieide scritta da Nuto”

IL COLLOQUIO

MATTEO BORGETTO
RITTANA

«Era il mio sogno venire qui, prima di morire. Vorrei cantare "La Badoglieide" tra queste baite». Il ricordo della canzone satirica su Pietro Badoglio, tra le più note della Resistenza italiana, scritta dallo scrittore partigiano Nuto Revelli, nella borgata alpina che proprio grazie a Revelli e Giorgio Bocca è divenuta un simbolo della Lotta di Liberazione. È iniziata così, ieri mattina, la «prima volta» a Paraloup di Bruno Segre, avvocato, giornalista, politico di Torino, partigiano in Valle Grana durante la seconda Guerra mondiale. Il 4 settembre compirà 103 anni. Accolto da Marco Revelli, storico, figlio di Nuto, presidente dell'omonima Fondazione, Segre scende dall'auto che l'ha accompagnato fino ai 1.360 metri della «Casa dei Partigiani», si aiuta con un bastone, lungo gli stretti vicoli che ospitarono la banda Italia Libera. Emozionato, sorridente, si fa fotografare vicino alla scritta Paraloup, omaggia Revelli di un libro sul fascismo, visita le sezioni del «laboratorio di memoria attiva» con il museo dei racconti, la cineteca, la biblioteca, il teatro. «Che lusso», commenta, prima di accomodarsi sul terrazzo, per una lezione di storia condotta con straordinaria lucidità, e una memoria disarmante su fatti, date, aneddoti, nomi e cognomi. A partire dalle sue origini. Madre cattolica, padre ebreo, si laurea in Legge nel 1940, ma a causa delle leggi razziali non può esercitare la professione di avvocato e si mantiene dando lezioni private. Antifascista della prima ora, nel



BRUNO SEGRE
AVVOCATO, GIORNALISTA
E POLITICO

Sono amareggiato
Il futuro in Italia
non mi sembra
molto brillante,
troppo conformismo

Quando vado nelle
scuole, mi fanno
domande intelligenti
Ci sono ancora
giovani che ascoltano

1942 è arrestato per disfattismo politico e imprigionato per alcuni mesi. Esce dal carcere e nel 1943, sfollato con la famiglia, si rifugia a Castelletto di Busca, poi a Valmala, quindi rientra a Torino dove sopravvive a una sparatoria («Un portasigarette di metallo, che portavo nella giacca, fermò una pallottola»), ma viene di nuovo arrestato per propaganda antifascista.

A farlo uscire dalla prigione, sua sorella: «Un atto di corruzione» racconta. Lei conosceva bene l'animo dei fascisti, così diede 20 mila lire a un certo avvocato Dalfrume. Convocato con tutti gli onori, mi fecero

scrivere il verbale della mia scarcerazione».

Si arruola nella 1ª divisione alpina Giustizia e Libertà a Pradives («Non avendo mai sopportato le armi, ero addetto al diario storico della brigata») e partecipa alla liberazione di Caraglio. «Arrivammo la notte del 26 aprile 1945, entrammo in un villino. Alle mie spalle c'era il cappellano don Lino con Ermes Bazzanini, comunista. Era mezzanotte e iniziarono a discutere contrapponendo le loro ideologie. Pensai tra me: non siamo ancora liberi e già ci sono comunisti e cattolici che si contrappongono».

Altri aneddoti, anche divertenti e vivaci, poi il testamento della Resistenza: «Ha riscattato la vergogna del fascismo e della corruzione. Ha riproposto gli eroi del Risorgimento: molti partigiani riproducevano le stesse fermezze d'animo. E ha dato sfogo alle grandi speranze di rinnovamento del Paese, culminate nella Costituzione». Citazioni di Piero Calamandrei («Ora e sempre Resistenza», dedicata a Kesselring), Bertold Brecht («il grembo che partori il mostro nazista è ancora fecondo. Uomini, vigilate!»), due messaggi «doverosi, in tempi in cui assistiamo a

disgraziati, malati, analfabeti di democrazia». Un pensiero alla situazione in Afghanistan («il fanatismo religioso è peggiore di quello politico, diventa connaturato nelle famiglie, porta questa forma di dogmatismo alle estreme conseguenze»), senza però risparmiare critiche all'America: «Prima ha dominato, poi se n'è infischia, facendo i propri comodi».

Tra poche settimane, Segre festeggerà 103 anni. Che regalo si aspetta? «Una stretta di mano dalle persone che condividono i miei ideali, le mie speranze, i sogni che ancora coltivo. Purtroppo sono un po' ama-

reggiato: il futuro in Italia non mi sembra molto brillante. Troppo conformismo, troppe reminiscenze di gente che fa il saluto romano, il corteo a Predappio, foderà le bottiglie di vino con le immagini di Mussolini, si comporta come se la storia non avesse fatto passi avanti rispetto a un passato vergognoso di aggressione». Speranza nei giovani: «Quando parlo nelle scuole, ricevo domande molto intelligenti, c'è gente che non dorme e ascolta. Sono soddisfatto pensando che possano continuare la mia propaganda a favore della pace e dell'antifascismo». —

F. PIRELLA GÖTTSCHE LOWE